

tutto su di lui. Lasciate che, a costo di commettere una indiscrezione, io ve ne dica qualche cosa.

« Il conte Savoironx ha venticinque anni. Volle per conto suo accompagnare la spedizione Salimbene, e la madre dovette arrendersi alle istantissime preghiere di lui. Il Salimbene, d'altra parte, la aveva fatta le più ampie assicurazioni, pigliandosi il giovane sotto la sua responsabilità; e questa non è forse l'ultima causa della malattia onde il Salimbene è sempre travagliato, l'aver dovuto cioè abbandonare la mani nemiche (sensibile per altro lui, già infermiccio), un giovane che eragli stato così vivamente raccomandato, e del quale erasi in certa guisa fatto malevadoro.

« Com'egli ed i suoi compagni siano caduti prigionieri, si sa da tutti: ma da pochi si sa quanto fu ammirabile la condotta di questo giovane durante la prigionia, e quanti i patimenti cui dovette sottostare. Il libro che egli scriverà, *Le mie prigioni*, sarà non meno interessante che quello del suo concittadino Silvio Pellico.

« Per intanto, mentre aspettiamo quel libro, non abbiamo altre notizie se non quelle che si trovano nelle poche sue lettere; e dico lettere, per modo di dire; giacché sono bigliettiini, pezzettini di carta larghi e lunghi un mezzo palmo, scritti per lo più col lapis. Ma bastano queste poche notizie per farci capire che tempra d'animo sia il Savoironx, e quanto abbia ragione di vantarsene la patria.

« Per sette mesi incatenato i piedi per modo da non poterli distaccare l'uno dall'altro; incatenato un braccio col braccio d'un abissino, il quale si muoveva ogni settimana; spogliato di tutto, fuorché della medaglia della Madonna; costretto a dormire sulla nuda terra, e a dormire, intenzionalmente, solamente quando piaceva al suo compagno, come a sedere o a stare in piedi, quando di stare in piedi o di sedere piaceva a lui; obbligato a cibarsi di sola carne cruda, e ultimamente neppure di quella a sufficienza; con non altra occupazione che quella d'andare con la mano che aveva libera, a caccia di certi animaletti che non si dicono, e tutto ciò per sette lunghi mesi, e tutto ciò per un giovane di spirito ardentissimo, e, per giunta, avvezzo agli agi d'una famiglia doviziosa: — la è cosa che si fa presto a dire ed a scrivere, ma che non si può meditare senza provare un senso di spavento. Né solo egli ha sofferto tutto questo, ma l'ha sofferto con la più grande serenità, senza neanche lamenti. E' cosa addirittura deliziosa il leggere que' suoi bigliettiini, nei quali s'incontra mai una lagnanza contro i suoi oppressori, mai una parola che accenti, neanche a disperazione, ma neppure alla più leggera impazienza; né quali anzi si trovano le più belle parole di conforto e d'incoraggiamento alla desolata sua madre. « L'unica cosa che mi addolora è d'esser causa di tanto dolore; » — sono queste le sole parole malinconiche che si leggono di tanto in tanto in quelle lettere; il resto è coraggio, forza d'animo, persino allegria. E di questo giovane così eroico non hanno arrossito i giornalisti di divulgare la notizia di un suicidio! Invece ecco ciò che egli scriveva alla madre:

« Non credere che il mio morale sia abbattuto, sono allegro e di buon umore e sono contento di vedere che non perdo la testa e so in ogni modo tirarmi fuori senza paura. L'unico mio rimorso è il pensare che sono io la causa che tu stai in pena e ti assicuro che tutte le sere ci penso e ne raccapeggio. Ora si vede che il vero coraggio consiste nel soffrire con rassegnazione! Mi fanno ridere quelli che dicono che ad uccidersi ci vuole coraggio. Un colpo di coltello al cuore e tutto il pensare sarebbe finito; il vero coraggio consiste nello sfidare la sfortuna con rassegnazione, e religione; ecco il vero coraggio! Ti dico questo perché in possa credere che in qualche

« momento di scoraggiamento commetta una simile bestialità. Io penso a te ed a Dio. »

« Questa nobilissima lettera fece a suo tempo il giro dei giornali d'ogni nazione. Fu l'unica pubblicata dalla madre nell'intendimento che potesse far del bene a qualche anima disperata. E può ben crederci che del bene n'avrà fatto.

« Anche il conte Salimbene, dopo la sua liberazione, scriveva alla contessa Savoironx: « Non ho mai visto Tancredi adirato. La unica volta che egli parve perdere la pazienza fu quando noi, il Piuo ed io, stanchi di quella vita, abbiamo fatto balenare l'idea del suicidio. Allora egli si scaldò, e tanto ne disse per dissuaderci da quella villa, che non se ne parlò più.

« Quando si fece il trattato col Genio per la liberazione dei prigionieri, il ras aveva manifestato il disegno di ritenere uno se mai le condizioni non erano tutte adempite. Nacque allora un po' di contesa tra il Salimbene e il Savoironx: quegli voleva esser lui a rimanere, come capo ch'egli era della spedizione. Ma il Savoironx insisteva: « Voi, vecchio e malaticcio, ne morireste: io come più giovane ho diritto di rimanere. » E quando si seppe che realmente il ras non aveva creduto pienamente eseguita condizione, egli, all'insaputa di tutti, si costituì ostaggio presso il generale abissino. « Sarà prolungato il tuo dolore, scriveva egli alla madre, rarrandogli il fatto, ma siccome so che santa donna sei, non ho esitato un istante. »

« E certo, a mantenere questa forza nell'animo del nobile conte deve aver contribuito quella fede che ha fatto i martiri, fede che egli ha succhiato col latte dalla religiosissima madre. Ah! se essa avesse educato il figlio suo ai principi della incredulità, no, che ora non se lo vedrebbe più ritornare coperto di gloria. Così ci pensassero tante madri incaute e senza cervello!

« La fede in Dio, la speranza nella sua provvidenza, ecco il segreto di questo silenzioso ma verace eroismo. — « Non so se questa lettera ti potrà giungere, diceva in uno dei suoi bigliettiini, ma Dio troverà modo di fartela avere. » Questa speranza nella provvidenza divina egli la sentiva come nelle piccole cose belle grandi circostanze della sua prigionia. E, come si affidava a Dio per la spedizione d'una lettera, così a Dio si affidava quando dovette sobbarcarsi, lui, che non aveva mai visto malati, a curare i quattrocenti feriti del ras, sotto la minaccia che, se uno solo ne moriva, ne sarebbe andata la sua testa. Chi non sarebbe caduto d'animo? Il Savoironx non cadde. Si pose all'opera come seppio meglio; lavava le ferite col latte, estraeva le palle con due stecchi, bruciava le carni con la pietra infernale (e, imperito com'era, si abbruciacciava le mani); ebbene, che volete? Non uno moriva di quei quattrocento!

« Aveva ben ragione la contessa Savoironx di consolare lo strazio dell'animo suo col pensiero della provvidenza di Dio, e di ripetere, come ripeteva a me: « Non è possibile che Dio non me lo renda; ha fatto troppi miracoli per conservarlo in vita. »

« Ed ora ti rallegra, o madre avventurata; il figlio tuo, il figlio di tanto lamento, sarà presto tra le tue braccia; e, se è vero che non è solamente preda chi combatte in guerra, ma che v'ha battaglie inerte nella vita, dove il vincitore è più glorioso che il vincitore sul campo, nel tuo Tancredi abbraccerai un eroe. »

« P.S. Fu senso il pensare che il governo non fece nulla per liberare il Savoironx. Sapete a chi si deve saper grado di quella liberazione? Ai preti. Fu il cardinale Alimonda, che, dietro preghiera della contessa madre, raccomandò la cosa ai missionari francesi di Massaua, i quali mossi da tale raccomandazione, aiutarono lo zio del prigioniero, che era colà, aprirono i negoziati e lo condussero a termine.

« Mons. ACHILLE RUFFONI. »

Le stelle cadenti del 9-11 agosto E L'ECLISSI DEL 19

Ho tardato fin ora a dare contezza dei risultati ottenuti dalle osservazioni eseguite dai miei corrispondenti nelle sere del periodo meteorico d'agosto, perché desideravo raccogliere un certo numero di relazioni dai medesimi inviate, le quali potessero dare una giusta idea del fenomeno.

Fin ora mi sono pervenuti i rapporti di 21 luoghi d'osservazione, disseminati in tutta l'Italia. Pongo poi in appresso il numero delle meteore registrate in ciascuna delle tre sere, del 9, 10, e 11 agosto (in sedici di tali locali, trascurando le altre sere del 8, 12 e 13, in cui si osservò in sole alcune di esse:

STAZIONI	9	10	11
Villafranca (Verona)	4	2	10
Milano	15	15	15
Oremona	14	14	14
Voca (Valsesia)	30	34	6
Fara (Novarese)	12	17	3
Torino	20	9	3
Moncalieri	21	17	33
Savigliano	2	10	3
Volpigliano	25	150	3
Modena	20	20	3
Firenze (Osserv. Xim.)	58	144	75
Ponte Badia (Firenze)	20	36	48
Pistoia	40	103	103
Piedilucio (Terui)	7	7	7
Museo (Catania)	6	9	17
Palagonia (Id.)	9	8	16

Da questo prospetto risulta che l'apparizione, come per il solito, non dappertutto fu egualmente copiosa, ed il massimo numero delle meteore si ebbe in Toscana e poi a Volpigliano presso Tortona. Vuolsi però osservare che la diversa frequenza delle stelle osservate, dipende non solo dal numero delle medesime che realmente appare, ma eziandio da molte altre circostanze affatto estranee, quali sono lo stato del cielo, il numero e la pratica degli osservatori, la durata dell'osservazione, e via dicendo; le quali circostanze furono anche questa volta assai diverse da un luogo all'altro. Ciò non pertanto le osservazioni fatte addimostrano chiaro che la pioggia meteorica d'agosto ha fatto anche quest'anno mostra di sé, sebbene in generale più scarsa dell'anno passato. Dando segue che la terra continua ad incontrare l'anello meteorico che con diversa densità s'aggira negli spazi interplanetari nella regione in cui passa, in questi ultimi giorni d'agosto.

Il punto celeste da cui partiva una buona parte delle meteore osservate, era posto tra Perseo e Cassiopea che è quello appunto da cui vengono le meteore che fanno parte dell'anello detto. Non mancarono però altre radianti specialmente dall'orsa minore da Cefeo e dal Dragone, i quali appartengono ad altre nubi meteoriche di minore importanza, in cui s'imbattè il nostro pianeta. In questa stessa sera, furono visti qua e là parecchi bolidi tra i quali alcuni splendidissimi. Intralasciando tutte le altre circostanze che andarono congiunte all'apparizione, rimando coloro, che ne volessero più ampia notizia, alla relazione che sarà tra breve pubblicata nel *Bollettino mensile della società meteorologica italiana*.

Colgo questa occasione per accennare solamente che l'eclisse solare di ieri fu osservata nel nostro osservatorio di Moncalieri nell'ultima sua fase al sorgere del sole. Il cielo era limpidissimo, e verso le 5 e 30 antimeridiane la sua parte orientale cominciava a riflettere di splendidi colori, finché, intorno alle 5 e 37 apparve il grande astro, parzialmente eclissato al lembo S-E, mentre due gruppi di macchie risultavano nel mezzo del disco. Dopo circa 5 minuti il sole uscì interamente dall'ombra lunare, rimanendo al posto di questo una facola di media grandezza.

L'apparato di declinazione magnetica si mostrò alquanto anormale nei suoi movimenti prima e dopo l'eclisse. E qui mi piace ricordare che due miei amici, il prof. Grassi di Milano e il prof. Colombo di Merate, si sono portati in Russia nella zona di totalità per esplorare appunto l'andamento del-

l'ago magnetico e di altri elementi meteorici durante il fenomeno con strumenti e metodi accuratamente studiati sotto la mia direzione.

Non mancherò di dare contezza dei risultati da loro ottenuti appena mi saranno comunicati.

Dall'osservatorio di Moncalieri
20 agosto 1887.

P. F. DENZA.

Un gabinetto di polizia segreta ecclesiastica

Leggiamo nel *Cittadino* di Brescia:

« Nel riordinamento del proprio ministero, l'on. Crispi ha provveduto ad un più ampio servizio di informazioni intorno a tutto quanto si passa in Vaticano in ordine specialmente a quanto si riferisce alle relazioni diplomatiche della S. Sede ed all'azione dei cattolici dentro e fuori d'Italia.

« Questo gabinetto dovrà in modo particolare occuparsi all'estero ed in Roma del movimento mondiale per le feste del giubileo di S. Santità. Esso avrà cura di tener conto ed annotare quanto si fa, si scrive, si dice intorno alla sovranità temporale del papa all'estero ed all'interdò, e seguire diligentemente l'opinione pubblica al riguardo.

« A questo gabinetto, che è sotto l'immediata dipendenza del ministro, sarà avocata la direzione dei provvedimenti per la tutela dell'ordine durante le feste giubilari, volendosi il governo dimostrare calmo e forte in quella circostanza. »

LE ORDE DEI BASCI-BUZUCH

I basci-buzuch al servizio del governo italiano salgono al numero di 1895, compresi i loro graduati. Essi sono organizzati in orde, e sono le seguenti: *Orda interna*, presta i servizi vari, pionieri ecc.; *Orda esterna*, condurrà i soldati regolari nei vari servizi; *Orda mobile*, ha lo speciale servizio d'informazioni; *Buluch di Zula*, ha presidio stabile in Zula. Ogni orda non è formata da un eguale numero di buluch (pionieri) e la loro composizione attuale è: *L'Orda interna* è composta di 5 buluch ed un deposito. *L'Orda esterna* è composta di 53 buluch ed un buluch tromba. *L'Orda mobile* è composta di 12 buluch. Ogni buluch ha la forza (meno poche eccezioni) di 25 basci-buzuch, con a capo un buluch basci. Quattro buluch riuniti sono comandati da un Jusbasci. L'intera orda è comandata da un Sangiah (comandante in prima) e da un Bimbasci (comandante in seconda). Ciascuna orda ha un numero adeguato di scrivani. L'orda esterna ha pure in forza un Isam (sacerdote). I basci-buzuch sono armati di Wetterli ed hanno una dotazione di 80 cartucce; devono provvedersi del mantenimento. Le paghe per ciascun grado sono: Sangiah l. 294.50 mensili; Bimbasci l. 250; Jusbasci l. 120; Buluchbasci l. 75; Sacerdoti l. 75; Basci-buzuch l. 37.50; Scrivani l. 50. Per dormire sono quasi tutti sotto tende coniche; pochi hanno baracche.

Governo e Parlamento

Così l'organo di Crispi.

All'apertura del parlamento il gabinetto presenterà un progetto di provvedimenti a sollievo delle finanze comunali nonché altri progetti intesi a determinare una più equa distribuzione dei tributi e migliore suddivisione dei servizi pubblici. Si stabiliranno le sessioni annuali; si darà alle due camere materia sufficiente affinché ciascuna possa lavorare, e così, contemporaneamente, nei due rami del parlamento, far procedere con buon frutto l'opera legislativa.

ITALIA

Napoli. — Ottantamila lire scomparse

— Presso la cassa di depositi e prestiti fin dal 1881 erano depositate lire 80 mila da da dover distribuire a vari creditori iscritti in un giudizio di graduazione al tribunale di Napoli.

In uno dei giorni scorsi il cancelliere Palma spedì un mandato di l.5000 a quella

